

CODEx STUDIES

Rossana Guglielmetti


I CODICI AGIOGRAFICI DI SANTA CROCE FRA DUECENTO E TRECENTO

Il fondo antico di Santa Croce è oggetto negli ultimi anni di un rinnovato fiorire di studi (favorito anche dal Centenario dantesco recentemente celebrato), che sta portando rilevanti progressi nella conoscenza dei singoli manoscritti e della storia complessiva della biblioteca, delle sue acquisizioni, delle attività scritte anche interne che la animarono¹. Ad alcune categorie di codici si sono già dedicate ricerche specifiche (classici e scritti legati agli albori dell'Umanesimo, testi filosofici e grammaticali); lo scopo di questo contributo è avviare qualche spunto di lavoro su una categoria meno 'illustre' ma non irrilevante per una biblioteca conventuale, quella dei codici di contenuto agiografico. In prospettiva, la domanda cui sarebbe

1. La descrizione dei manoscritti di Santa Croce è in corso entro *Nuovo_Codex*, a cura di Gabriella Pomaro, cui devo la sollecitazione a questa ricerca e preziosi scambi di materiali e di idee durante la sua realizzazione. Per utilissime informazioni e spunti sono grata a Roberta Iannetti, che su questi codici ha lavorato per la sua tesi di dottorato presso l'Università di Ferrara. Tra le pubblicazioni di riferimento sul tema vanno ricordati almeno: F. MATTESINI, *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo Della Casa*, in «Studi Francescani» 17 (1960), pp. 254-316; C. DAVIS, *The Early Collection of Books of S. Croce in Florence*, in «Proceedings of the American Philosophical Society» 107 (1963), pp. 399-414; G. BRUNETTI - S. GENTILI, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. RUSSO, Roma 2000, pp. 21-55; *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. ALBANESE et al., 2 voll., Firenze 2021, in particolare il secondo volume; D. SPERANZI, *Scrittura e letture di Illuminato Caponsacchi nell'antica Biblioteca di Santa Croce*, in «Codex Studies» 7 (2023), pp. 127-168; *Libri e lettori al tempo di Dante. La biblioteca di Santa Croce in Firenze*, a cura di S. BERTELLI - C. MARMO - A. PEGORETTI, Ravenna 2023. Quanto diremo terrà conto, inoltre, delle ricerche in corso di Roberta Iannetti, Federico Rossi e Anna Pegoretti presentate al convegno *La cultura di Santa Croce nell'età di Dante. Immagini, teologia, predicazione* (Roma, 18-20 dicembre 2023) nella sessione *Il Francesco ritrovato* e di prossima pubblicazione.

«Codex Studies» 8 (2024), pp. 3-37

e-ISSN 2612-0623 e-ISBN 978-88-9290-358-6 DOI 10.36167/COSo8PDF

© 2024 SISMELE - Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

interessante rispondere è se nella Firenze del secolo circa a cavallo tra Due e Trecento, nel periodo del consolidamento della presenza francescana in città, sia esistita una fisionomia agiografica precisa, guidata da una qualche strategia, e non solo un ingresso casuale e occasionale di volumi. Parallelamente, una ricognizione in questo campo può offrire qualche traccia aggiuntiva rispetto al grande problema sotteso allo studio della biblioteca, quello dell'esistenza e operatività di uno *scriptorium*.

Come è noto a chi di questa biblioteca si occupa, i contorni della sua consistenza e della sua attività sono alquanto sfuggenti: sappiamo quali volumi le appartenevano a una certa data, ma data tarda, quella dell'inventario del ms. Magliabechiano X.8.73, stilato non prima della metà del Quattrocento²; solo in parte, grazie alle note *ad usum*, riusciamo a ricostruire quali vi fossero fin dal Due-Trecento; che è ancora cosa diversa dal conoscerne l'origine, normalmente ignota. Lo studio codicologico e paleografico del *corpus*, che potrebbe chiarire meglio l'attività di produzione interna accanto a quella di raccolta dall'esterno, è ancora in corso e non permette, per ora, di fissare molti punti fermi. I volumi sono inoltre suddivisi oggi in più di una sede, sebbene per i manoscritti agiografici la ricerca possa concentrarsi sulla sola Laurenziana, poiché tra i codici acquisiti nel fondo Conv. Soppr. della Nazionale non figurano, a quanto mi risulta, manoscritti agiografici³.

Prima di soffermarci su alcuni gruppi di manoscritti in particolare, che attirano l'attenzione per la ricorrenza degli stessi testi o insieme di testi, sarà utile almeno un accenno al quadro generale, a partire dalla tabella che segue. Vi sono elencati, in ordine cronologico, i 23 volumi agiografici appartenuti a Santa Croce databili entro la metà del Trecento o genericamente al XIV secolo, senza che sia possibile stabilire a quale esatta porzione temporale di esso⁴. Oltre a un regesto dei contenuti, si indicherà quando è

2. Esso comprende infatti il lascito disposto *ad hoc vivens* da Tedaldo della Casa (1406) e libri donati da Sebastiano Bucelli, armarista del convento morto nel 1466.

3. Dopo il trasferimento dell'intero fondo presso la Laurenziana nel 1766, 165 manoscritti furono restituiti al Convento nel 1772, per poi essere nuovamente riassegnati nel 1808 questa volta alla Biblioteca Nazionale (e in piccola parte alla Laurenziana, tra i Conv. Soppr.); tra questi, tuttavia, non vi erano codici di contenuto agiografico. Per la corrispondenza tra i volumi inventariati nel Quattrocento e le segnature attuali cfr. C. MAZZI, *L'inventario quattrocentistico della biblioteca di S. Croce in Firenze*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi» 8 (1897), pp. 16-31; 99-113; 129-147; e soprattutto l'edizione critica del catalogo stesso a cura di V. ALBI - D. PARISI in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 635-671.

4. Ne è escluso perciò il Plut. 27 dex. 11, noto per il suo *dossier* su Umiliana de' Cerchi, datato alla seconda metà del Trecento (peraltro non citato nell'inventario quattrocentesco).

segnata una nota *ad usum* di uno o più dei frati del convento, utile a datare la presenza del volume. Si ritiene – ricordiamo – che in generale un rilevante canale di incremento del patrimonio sia stata la presenza di nuclei di manoscritti ‘privati’ nel senso in cui potevano esserlo secondo la Regola: codici acquisiti dai singoli frati e marcati come *ad usum* proprio, ma appartenenti alla biblioteca comune, e successivamente riassegnati ad altri una volta venuto meno il primo usuario.

MS.	DATA E ORIGINE	CONTENUTO	NOTE AD USUM
Plut. 20 dex. 3	X	Giovanni Immonide, <i>Vita Gregorii Magni</i>	
Plut. 21 dex. 8	XI, Toscana	Gregorio Magno, <i>Dialogi</i> e altro	
Plut. 30 sin. 4	XI, Firenze?	<i>Leggendario</i>	
Plut. 30 sin. 5	XI ² , Toscana (Siena?)	<i>Leggendario</i>	
Plut. 17 dex. 10	XII ¹	Testimonianze su Agostino, Gerolamo e Beda e genealogia di Maria	
Plut. 20 dex. 4	XIII	Gregorio Magno, <i>Dialogi</i>	Sebastiano Bucelli
Plut. 22 dex. 2	XIII, Toscana occidentale	Cassiano, <i>Collationes</i>	
Plut. 30 sin. 6	XIII ^{3/4} , Firenze	Iacopo da Varazze, <i>Legenda aurea</i>	

Tutti i codici della Laurenziana che saranno citati sono descritti per il loro contenuto agiografico in R. GUGLIELMETTI, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 2007, cui rimando qui complessivamente. Rispetto a quelle descrizioni, qualche elemento è stato qui emendato e aggiornato.

Plut. 21 dex. 1	<i>ante</i> 1279	Silloge di scritti di Bernardo di Clairvaux e sua <i>Vita</i>	Illuminato Caponsacchi
Plut. 19 dex. 10	XIII ^{4/4}	Silloge con Gregorio Magno, <i>Dialogi</i> , e Bonaventura, <i>Legenda maior</i>	Simone; Niccolò; Antonio Bindi; Pietro di S. Ambrogio
Plut. 20 dex. 5	XIII ^{4/4} , Firenze?	<i>Vitae Patrum</i> , <i>Dialogi</i> , Bonaventura, <i>Legenda maior</i>	
Plut. 19 dex. 6	XIII ^{4/4}	<i>Vitae Patrum</i> , Gregorio Magno, <i>Dialogi</i> , Bonaventura, <i>Legenda maior</i>	
Plut. 22 dex. 1	XIII ^{ex.} , Firenze	Cassiano, <i>Collationes</i>	Tedaldo della Casa
Plut. 22 dex. 3	XI + XIII ^{ex.} , Firenze	Cassiano, <i>Collationes</i> + <i>Exhortatio</i> di Francesco	
Plut. 25 sin. 4	XIII ^{ex.}	leggendario abbreviato di autore francescano (in composito)	Illuminato Caponsacchi
Plut. 34 sin. 7	XIV ^{in.} , Italia	<i>Lezionario</i>	Tedaldo della Casa
Plut. 31 sin. 5	XIV ^{in.} (o XIII ^{ex.} ?), Firenze	Bonaventura, <i>Legendae maior</i> e <i>minor</i> , <i>Vita</i> di Chiara	
Plut. 10 sin. 9	XIV ^{in.}	<i>Vitae Patrum</i>	
Plut. 36 sin. 6	XIV ^{in.} , Firenze?	Iacopo da Varazze, <i>Legenda aurea</i> , Bonaventura, <i>Legenda minor</i>	
Plut. 31 sin. 2	XIV ^{1/4} , Umbria	Iacopo da Varazze, <i>Legenda aurea</i>	
Plut. 34 sin. 1	XIV ^{1/4} , Firenze	<i>Vitae Patrum</i>	Accursio Bonfantini
Plut. 33 sin. 2	XIV ¹	Iacopo da Varazze, <i>Legenda aurea</i> + <i>Vita</i> di Chiara	

Plut. 35 sin. 9	XIV, Firenze	Leggendario abbreviato, forse da attribuirsi a Iacopo da Tresanti, con diversi complementi tra cui estratti da Bonaventura, <i>Legenda maior</i> e <i>Legenda minor</i>	(Guido de Leonardis); Tedaldo della Casa
-----------------	--------------	---	--

I manoscritti dei quali è possibile tracciare i percorsi attraverso le note *ad usum* sono una minoranza. A Illuminato Caponsacchi, che della biblioteca di Santa Croce fu custode e la arricchì di ben diciotto manoscritti nel quarantennio in cui è attestata la sua presenza (tra 1279 e 1318)⁵, si deve l'ingresso della silloge di e su Bernardo di Clairvaux, il Plut. 21 dex. 1, e del leggendario del Plut. 25 sin. 4⁶. Usuario e committente delle *Vitae Patrum* del Plut. 34 sin. 1 fu Accursio Bonfantini o Bonfadini, inquisitore e frate di Santa Croce almeno dal 1297⁷. La copia dei *Dialogi* a disposizione di Sebastiano Bucelli (Plut. 20 dex. 4) e quella di Cassiano di Tedaldo della Casa (Plut. 22 dex. 1) potrebbero essere acquisizioni più tarde, se entrarono in biblioteca grazie ai due utenti – dunque nella prima metà del Quattrocento –, ma anche essere solo riassegnazioni; come vedremo, c'è ragione di pensarlo almeno per il Cassiano. Il Plut. 35 sin. 9 non ha note *ad usum*

5. Al censimento dei codici di Illuminato, in progressiva estensione, ha dato il più recente contributo SPERANZI, *Scrittura e letture di Illuminato Caponsacchi*.

6. Conservato anche nei mss. Augsburg, Universitätsbibliothek I.2.2° 21 (sec. XIV¹); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29 sin. 6 (sec. XV); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3537 (sec. XV¹). Cfr. A. DEGL'INNOCENTI, *Per uno studio del «Lucidarium legendarum»: note introduttive*, in «Franciscana. Società internazionale di studi francescani» 20 (2018), pp. 191-210. Sul manoscritto cfr. anche C. APPOLLONI, *Terminologia linguistica, studio dell'ebraico ed esegesi biblica nelle «Note» attribuite a Ruggero Bacone* (BML, Plut. 25 sin. 4), in *Libri e lettori al tempo di Dante*, pp. 119-141. Il testo e la nota d'uso si trovano nell'ultima di otto unità codicologiche pressoché coeve che formano il codice, unità che è possibile ma non accertabile che siano state aggregate ad opera di Illuminato. Cfr. la descrizione in MIRABILE: mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-25-sin-manuscript/27/228645.

7. Così secondo la nota al f. Iv: *Iste liber est ad usum fratris Acursi Bonfantini quem scribi fecit*; cfr. D. SPERANZI et al., *La scrittura e le letture di frate Bonanno da Firenze. Note ad usum e tracce di studio nell'antica biblioteca di Santa Croce*, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 385-392, che la ricordano a p. 386; BRUNETTI-GENTILI, *Biblioteca nella Firenze di Dante*, p. 25. Sul manoscritto cfr. la descrizione in MIRABILE: mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-34-sin-manuscript/27/230925.

precedenti quella di Tedaldo per le unità I-VII, che comprendono come vedremo il leggendario di base e i suoi complementi; l'unità VIII, di contenuto liturgico, era invece stata a disposizione di Guido de Leonardis, citato tra i frati di Santa Croce riuniti in capitolo in un documento datato a Firenze il 21 agosto 1347⁸. Benché il Plut. 19 dex. 10 rechi note *ad usum* diverse e stratificate, a nessuno dei nomi si riesce a associare con certezza un frate di cui sia attestata la presenza nel convento nei documenti del Duecento e della prima metà del Trecento⁹; vi è tuttavia un diverso indizio per collocarlo a Santa Croce già nell'ultimo quarto del XIII secolo, la data stessa di produzione, ossia la presenza di note marginali di una mano attiva anche nella copia di un manoscritto sicuramente realizzato sul posto, il Plut. 21 sin. 7¹⁰.

Di qualche altro manoscritto dell'elenco conosciamo a grandi linee l'origine – quasi invariabilmente toscana o più esattamente fiorentina –, di altri ancora neppure questa, e in ogni caso non come e quando tutti loro siano entrati. Posto questo importante limite, che impedisce di trarre qualsiasi conclusione da dati puramente esterni, il tentativo che si può fare è

8. Esso è conservato all'Archivio di Stato di Firenze e edito in *Codice Diplomatico Dantesco. Aggiunte**, a cura di R. PIATTOLI, in «Archivio Storico Italiano» 127 (1969), pp. 3-108, in part. alle pp. 106-108, quindi in D. R. LESNICK, *Preaching in Medieval Florence: the Social World of Franciscan and Dominican Spirituality*, Athens-Georgia-London 1989, pp. 210-211.

9. Il codice è oggetto di uno specifico studio di F. ROSSI, *Un libro-biblioteca dei frati Minor: il codice Laurenziano Pluteo 19 dex. 10*, in *Libri e lettori al tempo di Dante*, pp. 77-103. Si menzionano un Niccolò, precedente usuario rispetto a un Simone a sua volta sostituito da Antonio Bindi di Firenze, quindi un Pietro di Sant'Ambrogio. Fra questi, solo due si prestano a un'identificazione possibile, rispettivamente con Niccolò Caccini, attestato a Santa Croce dal 1253 (cfr. R. MIRIELLO, *Frate Niccolò Caccini e i suoi manoscritti*, in «In uno volumine». *Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 421-450), e con l'Antonio Bindi vicario del vescovo di Firenze alla fine degli anni Ottanta. La lista di decine di frati di Santa Croce ricavabile dai registri del notaio Obizzone di Pontremoli (1301-1310 e 1303-1311) non conta nessuno identificabile con gli altri due, apparentemente, né le liste degli intervenuti ai capitoli del 1347 e 1352: cfr. LESNICK, *Preaching in Medieval Florence*, pp. 185-197 e 210-212.

10. Devo a Roberta Iannetti la segnalazione delle note e l'identificazione della mano. Il Plut. 21 sin. 7 è uno dei due idiografi della *Cronica* di Tommaso da Pavia (già provinciale di Tuscia), con il Plut. 21 sin. 5: il sin. 7 rappresenta la trascrizione di una prima redazione dell'opera, alla cui revisione l'autore mise mano dapprima sul codice stesso, quindi facendone copiare il sin. 5, come nuovo esemplare di lavoro che subì ulteriori revisioni, senza che si giungesse a una redazione finita (probabilmente a causa della morte di Tommaso, verso il 1280, poiché l'ultimo riferimento cronologico nella cronaca è al 1279). È l'autore stesso a dichiarare di essere a Firenze mentre scrive. Per questa ricostruzione, cfr. la tesi di laurea magistrale di Filippo Mauri, *La Cronica di Tommaso da Pavia. Saggio di edizione*, appena discussa presso l'Università di Milano sotto la mia supervisione.

ragionare sui contenuti, sotto due profili: quali scritti o gruppi di scritti siano presenti e se, laddove si replicano – come è spessissimo il caso – esistano parentele visibili a livello testuale, che possano valere come segnali di una produzione/committenza consapevolmente orientata e non solo di un accrescimento casuale secondo gli interessi dei singoli frati. O anche, collateralmente, se esistano tracce di collazione tra codici che denuncino la loro compresenza nella biblioteca in epoca precoce e un interesse così spiccato per il testo da motivare questa attenzione ‘proto-filologica’.

Parte dei codici in questione sono isolati per contenuto o tipologia: così il ‘decano’ del gruppo, la vita di Gregorio di Giovanni Immonide del Plut. 20 dex. 3, e i *testimonia* del Plut. 17 dex. 10, per forza di cose di provenienza altra vista la datazione¹¹; e la silloge bernardiana e il leggendario di Illuminato (che di fatto è piuttosto un supporto informativo collaterale sulle leggende di una serie di santi non francescani del normale calendario liturgico), che non paiono rispondenti a qualche visibile progetto collettivo. Caso a sé è anche il leggendario abbreviato del Plut. 35 sin. 9, pure di autore francescano e visibilmente ancorato al culto toscano se non fiorentino (attribuito a Iacopo da Tresanti, frate a Castelfiorentino); al nucleo di 95 vite in ordine alfabetico che costituivano la raccolta originaria furono aggregate ulteriori sezioni, tra cui estratti dalla *Legenda maior* e dalla *minor* di Bonaventura (già registrati nella *tabula* stilata da Tedaldo)¹².

Alle acquisizioni di età precedente la fondazione del convento appartengono poi due leggendari di tipo tradizionale (il Plut. 30 sin. 4 e il Plut. 30 sin. 5 di XI secolo), la cui presenza non sorprende; e una delle tre copie di Cassiano, il Plut. 22 dex. 3, per parte della sua attuale consistenza. Il manoscritto è infatti esito di un restauro: dell’originario volume dell’XI secolo restano i ff. 97-160, con i libri XI-XXIV delle *Collationes* (l’ultimo mutilo dal cap. 15); ad essi furono aggregate altre due unità codicologiche realizzate nel XIII secolo, la prima e più consistente probabilmente proprio a

11. Descrizione in MIRABILE al link: mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-17-dex-manuscript/27/254163.

12. Anche se il testimone che possediamo è di mani del XIV secolo, il leggendario gli preesisteva di qualche decennio. Dai testi si ricava un *terminus post quem* al 1247, rispetto al quale la datazione non sarà da ritardare di molto, data l’assenza di santi della seconda metà del secolo. Ben 24 sono i santi toscani, tra cui particolarmente significativa per indicare un ambiente più specificatamente fiorentino è Umiliana de’ Cerchi. Cfr. soprattutto A. DEGL’INNOCENTI, *Un’inedita epitome agiografica: la Vita di Giovanni Gualberto del ms. Laurenziano Plut. 35 sin. 9*, in «Studi medievali» 33 (1992), pp. 909-933.

Santa Croce¹³. Questa (ff. 1-94) comprende, sempre di Cassiano, il *De institutis coenobiorum*, quindi i primi dieci libri delle *Collationes*; la seconda unità (ff. 95-96) ha inizio mutila entro il cap. 20 del libro XXIV e giunge fino alla fine dell'opera (sembra dunque trattarsi di un ulteriore tentativo di restauro, forse per estrazione da un altro manufatto, ma parziale e finito fuori posto). La prima unità, risalente agli ultimi anni del Duecento, presenta una particolarità eccezionale: accanto all'*incipit* del *De institutis coenobiorum*, a f. 1r, una mano pressoché coeva impiega il margine destro per trascrivere l'*Exhortatio ad laudem Dei* di san Francesco, un testo finora noto solo da testimonianze più tarde o indirette e in una forma meno completa (quella del manoscritto Laurenziano conta cinque versetti in più).

Con Cassiano entriamo nel numero dei testi ricorrenti, che decisamente dominano il quadro e sui quali si concentrerà la nostra attenzione. Tre sono le copie delle *Collationes* (Plut. 22 dex. 1, Plut. 22 dex. 2 e Plut. 22 dex. 3, negli ultimi due precedute dal *De institutis coenobiorum* dello stesso autore). In quattro e cinque copie rispettivamente compaiono altri due capisaldi dell'agiografia tradizionale, le *Vitae Patrum* (Plut. 10 sin. 9, Plut. 19 dex. 6, Plut. 20 dex. 5, Plut. 34 sin. 1) e i *Dialogi* di Gregorio (in un codice di epoca precedente, il Plut. 21 dex. 8, e quattro duecenteschi, Plut. 20 dex. 4, Plut. 19 dex. 10 e di nuovo Plut. 19 dex. 6 e Plut. 20 dex. 5). Quattro sono anche i testimoni del campione delle *legendae novae* caratteristiche del periodo che ci interessa, la *Legenda aurea*: due nella struttura normale (Plut. 30 sin. 6 e Plut. 31 sin. 2)¹⁴ e due 'personalizzate' in senso francescano (il Plut. 36 sin. 6 tramite l'iniziale dedicata a raffigurare Francesco e l'aggiunta della *Legenda minor* di Bonaventura, il Plut. 33 sin. 2 con l'inserimento della leggenda di Chiara)¹⁵. Quinto protagonista è Bonaventura con le due *Legendae* sul fondatore: due volte la *maior* accompagna *Vitae Patrum* e *Dialogi* (nei già citati Plut. 19 dex. 6 e Plut. 20 dex. 5), una volta

13. L'origine interna è ipotizzata da Roberta Iannetti, che in questa unità ha anche ritrovato il testo di Francesco di cui si dirà tra un momento. La notizia, presentata anche in sedi scientifiche e oggetto di una prossima pubblicazione, è stata anticipata in un articolo de «L'Osservatore Romano» del 20 aprile 2023, p. 4.

14. Cfr. le rispettive schede in MIRABILE: mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-30-sin-manuscript/27/230515 e mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-31-sin-manuscript/27/230926.

15. Per il primo ci si riferisce alla prima e principale unità codicologica, seguita da una contenente estratti patristici; cfr. mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-36-sin-manuscript/27/230516. Per il secondo, vd. mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-33-sin-manuscript/27/231563.

solo i *Dialogi* (Plut. 19 dex. 10); con la *minor*, una vita di Chiara e un *dossier* documentario francescano si trova nel Plut. 31 sin. 5¹⁶; e si è già detto della *minor* nel Plut. 36 sin. 6 e degli estratti di entrambe nel Plut. 35 sin. 9. In complesso, dunque, non solo una molteplicità di copie delle stesse opere, ma una notevole frequenza di compresenze nello stesso manoscritto, a coppie o a terzetti.

Constatato questo, la domanda è se la presenza insistita di questi scritti e le tipologie dei loro accostamenti siano o meno significative per una biblioteca francescana del tempo. Presi singolarmente non stupisce di trovarli, è evidente. Nemmeno mette conto di parlare di Bonaventura. I *Dialogi* sono da sempre pilastri delle letture agiografiche e della formazione spirituale dei religiosi, e il nuovo Ordine non si discosta da questa tradizione. Ad Assisi, per fare un solo esempio, si conta una dozzina di copie dei *Dialogi* entro il XIV secolo tra convento di San Francesco e Porziuncola (in associazioni molto varie)¹⁷. Lo stesso discorso vale per Cassiano e per le raccolte di *Vitae Patrum*: l'importanza del modello eremitico e cenobitico del tempo dei Padri nella spiritualità, nell'agiografia e nella predicazione degli Ordini Mendicanti è già stata ampiamente messa in luce¹⁸. Se in ambito domenicano l'evidenza più macroscopica è data dai volgarizzamenti del Cavalca, tra i Minori la matrice eremitica risale all'esperienza spirituale del fondatore stesso, fra l'altro autore di un *De religiosa habitatione in heremis* e spesso ritratto in contesti solitari anche nelle *legendae* che lo riguardano. La saldatura stessa tra Cassiano e l'*Exhortatio* di Francesco operata nel Plut. 22

16. Come osserva Anna Pegoretti (che ringrazio per aver condiviso con me queste considerazioni), dopo il corpo principale formato dalle tre biografie una seconda mano coeva o di poco successiva trascrive tutti gli interventi papali a conferma della stigmatizzazione di Francesco, fino a quelli di Alessandro IV (1256, 1259), ma non le due lettere di Niccolò IV del 1291. Questa assenza potrebbe stabilire un *terminus ante quem*, arretrando di qualche anno la datazione ai primi del Trecento finora data al manoscritto. La presenza del *dossier*, inoltre, potrebbe collegarsi all'inchiesta sulle stimmate di cui Santa Croce fu incaricata nel 1282 dal Capitolo generale, fatto che stabilirebbe la presenza del codice in sede già a quell'altezza. Cfr. anche la descrizione in MIRABILE: mirabileweb.it/search-manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-31-sin-manuscript/27/230930.

17. Il dato è ricavato dalla consultazione di *Manus Online* (manus.iccu.sbn.it) e di MIRABILE, come sarà per i successivi riferimenti alla consistenza generale della tradizione dei testi in esame.

18. Cfr. soprattutto C. DELCORNO, *Eremo e solitudine nella predicazione francescana*, in «Lettere Italiane» 54 (2002), pp. 493-523; ID., *Domenico Cavalca traduttore di testi religiosi. Il volgarizzamento delle «Vitae Patrum»*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano*. Translatio studii e procedure linguistiche, a cura di L. LEONARDI - S. CERULLO, Firenze 2017, pp. 3-36.

dex. 3 sancisce plasticamente la volontà di sottolineare tale legame con le radici antiche dell'eremitismo. Quanto alla *Legenda aurea*, basterebbe dire che il Censimento Internazionale dei Manoscritti Francescani¹⁹ registra 117 copie appartenute a biblioteche dei Minori, ma c'è di più: il progetto di edizione del volgarizzamento fiorentino, vicino ormai alla stampa, ha mostrato come Santa Croce possa essere proprio l'ambiente in cui la traduzione fu concepita – o se non Santa Croce, in ogni caso un ambiente francescano²⁰. Ma come e perché i testimoni di queste opere si accumularono in un simile numero?

Gli accostamenti, tanto per cominciare, offrono qualche spunto di interesse. Guardando alla tradizione delle *Legendae* di Bonaventura nel fiorentino e in genere in Italia centrale, si ricava l'impressione che di preferenza – come prevedibile – circolassero in volumi di compatto contenuto francescano (come il Plut. 31 sin. 5)²¹ o incluse in leggendari e lezionari (come nei mss. Plut. 35 sin. 9 e Plut. 36 sin. 6)²². Altrove, ma non qui a Santa Croce, la *maior* era spesso copiata anche come volume autonomo. Molto meno comune appare invece la compresenza della *Legenda maior* e dei *Dialogi* che riscontriamo in ben tre manoscritti. Uno, il Plut. 19 dex. 10, colloca in realtà i due scritti ad apertura e chiusura di una serie di decine di altri più brevi, configurandosi come una silloge devozionale ad uso personale: a opere e estratti da autori come Agostino, Bernardo di Clairvaux, Anselmo d'Aosta (o, meglio, intesi come tali, ma per lo più pseudepigrafi) si alternano più testi di evidente matrice francescana, che rendono riconoscibile l'identità religiosa di chi dovette concepirla; a riprova, la *Legenda maior* è ornata dall'unica miniatura del codice, a rappresentare la stamma-

19. Cfr. di nuovo *Manus Online*.

20. Cfr. G. P. MAGGIONI, *I manoscritti toscani latini della «Legenda aurea» e il volgarizzamento fiorentino anonimo del XIV secolo*, in *L'oro dei santi. Percorsi della Legenda aurea in volgare*, a cura di S. CERULLO - L. INGALLINELLA, Firenze 2023, pp. 3-27; ringrazio l'autore per avermi messo a disposizione in anteprima il suo testo durante la preparazione di questo lavoro. Parte dei risultati dell'indagine erano anticipati anche in ID., *La tabula capitulorum nei primi manoscritti della Legenda aurea. Anomalie utili per la ricostruzione filologica della tradizione*, in *Diagnostica testuale: le «tabulae capitulorum»*, a cura di L. CASTALDI - V. MATTALONI, Firenze 2019, pp. 107-118.

21. Le *legendae* di Bonaventura compaiono ad esempio isolate o in *dossier* dedicati a Francesco, alla fondazione dell'Ordine e eventualmente anche a Chiara nei codici fiorentini BML, Gadd. 157 (sec. XIV^{med}) e Plut. 66.26 (sec. XIV); BPCap Ar.8.6 (proveniente da Livorno, sec. XIV^{2/4}); nel ms. BCAE 32 (sec. XIV^{med}), con miniatura di scuola emiliana e nota di possesso di S. Margherita del XV secolo); e ancora ad Assisi, alla Verna, nelle altre sedi italiane dell'Ordine.

22. Così, ad esempio, nei mss. laurenziani Conv. Soppr. 267 (da S. Maria degli Angeli, a. 1377), Ed. 147 (S. Maria del Fiore, aa. 1447-1453), Strozzi 4 (sec. XVⁱⁿ, Italia centrale).

tizzazione sulla Verna (f. 505r). Siamo di fronte, come si è detto sopra, a un codice che i riscontri paleografici possono collocare a Santa Croce fin dai primi tempi. A parte questo caso, una coppia *Dialogi*-Bonaventura, senza altri testi, sembra presentarsi solo un'altra volta, presso il convento di San Francesco di Siena: l'inventario di frate Giovanni Laurenzi del 1481 riporta l'item: *Legenda Sancti Francisci cum Dyalogo Gregorii in pergameno tabulis corio semicroceo per totum. Litteris M.A.*, dove la prima è probabilmente la *maior* di Bonaventura²³. Ferma restando la parzialità di questi dati, ricavati dagli spogli già attingibili tramite MIRABILE, una così scarsa messe di occorrenze di per sé indica che la coppia non doveva essere troppo abituale. Questo è senz'altro un primo punto di attenzione.

Del tutto inedito al di fuori delle testimonianze di Santa Croce, poi, è il terzetto Bonaventura-*Dialogi-Vitae Patrum* nei due mss. Plut. 20 dex. 5 e Plut. 19 dex. 6, databili all'ultimo quarto del Duecento e, almeno il primo, a Firenze. L'unica ricorrenza che mi pare di trovarne è in un codice ora a Treviso (Biblioteca Comunale 1818, datato al XIV secolo), dove però, di nuovo, i tre testi sono solo parte di una miscellanea ben più ricca di estratti agiografici, visionari e esemplari e per di più compendiat²⁴. Nulla di paragonabile ai nostri due codici fiorentini, che è il caso di guardare più da vicino, in una sinossi dei contenuti (sottolineati sono i testi non coincidenti):

PLUT. 19 DEX. 6	PLUT. 20 DEX. 5
ff. 1r-37v Gregorius I papa, <i>Dialogorum libri IV</i>	U.C. I: ff. 1r-8r Hieronymus, <i>Vita Pauli</i>
ff. 38r-39v Hieronymus, <i>Vita Pauli</i>	ff. 8r-38v Evagrius, <i>Vita Antonii in Thebaide</i>
ff. 39v-51v Evagrius, <i>Vita Antonii in Thebaide</i>	ff. 39r-52v Hieronymus, <i>Vita Hilarionis</i>
ff. 51v-56v Hieronymus, <i>Vita Hilarionis</i>	ff. 52v-56v Hieronymus, <i>Vita Malchi</i>
ff. 56v-58r Hieronymus, <i>Vita Malchi</i>	ff. 56v-59r <i>Vita Frontonii in Aegypto</i>

23. Cfr. mirabileweb.it/ricabim/catalogo-della-biblioteca-compilato-da-frate-giova/6327, item 1253-1253 del catalogo datato al 3 gennaio del 1481 (o 1482 se in stile senese), di cui sopravvive una copia tratta alla fine del XVII secolo.

24. Cfr. la descrizione in *Manus Online*: manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000235075.

ff. 58r-75v Rufinus, <i>Historia monachorum</i>	ff. 59r-102r Rufinus, <i>Historia monachorum</i>
ff. 75v-83v Palladius, <i>Historia Lausiaca</i> , estratti (capp. 18, 19 e 25 + paragrafo su Marziano dalle <i>Commonitiones</i> e altri estratti)	ff. 102r-111v Palladius, <i>Historia Lausiaca</i> , estratti (capp. 18, 19 e 25, <u>cap. IX</u> + paragrafo su Marziano dalle <i>Commonitiones</i>)
ff. 81v-91v <i>Apophthegmata Patrum</i> , estratti	ff. 111v-238r <i>Apophthegmata Patrum</i> , estratti
	ff. 238r-245v <u><i>Vita Macarii dicti Romani</i></u>
ff. 92r-121v Bonaventura, <i>Legenda Francisci maior</i>	ff. 245v-256v <u><i>Sophronius, Vita Mariae Aegyptiacae</i></u>
	ff. 256v-262r <u><i>Vita Euphrosynae Alexandrinae</i></u>
	ff. 262r-263r <u><i>Vita Thaidis in Aegypto paenitentis</i></u>
	ff. 263r-265r <u><i>Vita Marinae</i></u>
	ff. 267r-406r Gregorius I papa, <i>Dialogorum libri IV</i>
	U.C. II:
	ff. 409r-484v Bonaventura de Balneoregio, <i>Legenda Francisci maior</i>
	ff. 484v-490r <u><i>Clarae Assisiensis Legenda minor</i></u>

Prima di entrare in altri particolari, sono già evidenti alcuni fatti di struttura: Gregorio apre il Plut. 19 dex. 6, precedendo le *Vitae Patrum*, mentre le segue nel Plut. 20 dex. 5. In quest'ultimo il gruppo delle *Vitae Patrum* è più esteso. Bonaventura chiude il trittico nel primo e nel secondo, ma nel secondo appartiene a una diversa unità codicologica, dove lo accompagna anche una leggenda clariana. Anche nel primo codice, per la verità, Bonaventura appartiene a un nuovo fascicolo che segue una perdita (gli *Apophthegmata* restano infatti mutili), ma la continuità di impianto di pagina e decorazione sembrano indicare, al massimo, più un'espansione coeva che un composito, com'è nettamente il caso dell'altro. Peraltro, la mutilazione potrebbe anche spiegare l'assenza degli *item* che seguono gli *Apophthegmata* nel Plut. 20 dex. 5, nella prospettiva che i due manoscritti possano essere

imparentati, o addirittura l'uno l'antigrafo dell'altro. Il fatto che Bonaventura sia aggiunto *ex post* nel Plut. 20 dex. 5 e già forse parte del progetto nel Plut. 19 dex. 6 potrebbe ad esempio puntare in questa direzione: nell'uno la sequenza molto più normale di fondamenti patristici della vita religiosa e manifesto gregoriano della santità e del monachesimo benedettino si trova completata, con un'operazione di composizione artificiale, con il modello di santità di Francesco e Chiara; l'altro riproporrebbe l'accostamento insolito perché ne dipende.

Le cose, tuttavia, non stanno così. Se si sondano anche solo a campione i testi ci si rende conto che una filiazione va esclusa, in ciascuno dei due sensi. Vi sono sia innovazioni separative di entrambi, sia differenze strutturali nelle sequenze di estratti.

In particolare:

- come in moltissimi altri codici di *Vitae Patrum*, alla *Vita* di san Paolo Eremita di Gerolamo è premessa la prefazione di Rufino ai *Verba seniorum*, presentata come fosse di Gerolamo stesso e parte della *Vita*. Al principio di essa il Plut. 19 dex. 6, correttamente, legge *Vere mundum quis dubitet meritis stare sanctorum horum scilicet quorum in hoc volumine vita prefulget. Qui omnem luxurie notam tota mente fugerunt mundoque relicto heremi vasta secreta rimantur*. Il Plut. 20 dex. 5 guasta la seconda frase con due errori irreversibili: *Quorumnem luxurie totam tota mente fugerunt mundoque relicto heremi vasta rimantur*;
- in coda alla stessa prefazione, sempre nella logica per cui introduce l'intera raccolta, si trova un indice dei Padri protagonisti, che comprende le quattro 'colonne' Paolo, Antonio, Ilarione e Malco, quindi gli eremiti o le località del deserto che scandiscono il racconto di Rufino nell'*Historia monachorum*, da Giovanni a Ossirinco, per un totale di 28 voci. Nel Plut. 19 dex. 6 questo indice è regolare e completo – fin dalla prima trascrizione, non a seguito di correzioni. Ma esso non poteva derivare dal Plut. 20 dex. 5, che ne riporta una versione mutila che termina con Apollonio, appena il secondo dei personaggi dell'*Historia monachorum*;
- la *Vita* di Antonio non è esattamente la stessa nei due manoscritti: nel Plut. 20 dex. 5 l'epilogo termina con la formula identificata dal numero BHL, nr. 609b, assente nell'altro che si allinea a BHL, nr. 609. Fatto che vale nelle due direzioni per escludere una dipendenza;
- il Plut. 19 dex. 6 non riporta la *Vita* di Frontone nel primo gruppo, dopo Malco e prima dell'*Historia monachorum* (e in questo caso non ci sono mutilazioni a spiegare eventualmente l'assenza come per tutta la serie finale da Macario Romano a Marina). Ammesso che si possa aver scelto di omettere parte dei contenuti copiando dal Plut. 20 dex. 5, certo quest'ultimo non poteva trarre le sue *Vitae Patrum* più complete dal Plut. 19 dex. 6;

- gli estratti dall'*Historia Lausiaca* non sono esattamente gli stessi: ai tre dalla versione I dell'opera²⁵, ossia i capp. 18, 19 e 25, nel Plut. 20 dex. 5 si aggiunge un capitolo anche dalla versione II su Macario Egizio, dove invece il Plut. 19 dex. 6 riporta una sequenza di estratti su vari anacoreti tratti dagli *excerpta* di Severo e Cassiano e dai *Verba seniorum*. Di nuovo, una divergenza separativa in entrambe le direzioni;
- neanche la *Legenda* di Bonaventura è identica nei due: un segnale è la formula che conclude, nel prologo, l'elenco dei capitoli, *Postremo de miraculis post transitum eius felicem ostensis aliqua subnectuntur*, completa nel Plut. 19 dex. 6 e corrotta nell'altro (*Postremo de miraculis post mortem ipsius ostensis*)²⁶.

Ricapitolando, è evidente che il Plut. 19 dex. 6 e il Plut. 20 dex. 5 non sono legati da un rapporto di filiazione, un fatto che permette di considerare indipendente l'evento che caratterizza entrambi e li distingue dalla prassi visibile altrove: la creazione del trittico *Vitae Patrum*, *Dialogi*, *Legenda maior*. Indipendente, nel senso di non trascinato passivamente da un puro processo di copia. Quello che può piuttosto essere successo è che, vendendola realizzata in un codice, si sia deciso di ripetere l'associazione anche nell'altro, trovandola un'idea valida; o addirittura che si sia simultaneamente deciso di completarli entrambi con Bonaventura, nell'uno proseguendo la trascrizione *in fieri* o appena terminata (il Plut. 19 dex. 6, dove la *maior* segue il resto a nuovo fascicolo ma appare solidale per fattura), nell'altro legando insieme unità in origine autonome. Ciò che conta è che, in un modo o nell'altro, si è scelto di tentare questa associazione agiografica, di delineare – sembra legittimo interpretare così – una filiera di modelli di perfezione e di grandi fondatori che dai Padri del deserto attraverso i santi vescovi, chierici e monaci di Gregorio, Benedetto in testa, va a completarsi (a culminare?) nella figura di Francesco, nuovo Antonio o Paolo eremita, nuovo Benedetto, creatore di un'esperienza spirituale e istituzionale erede della più nobile storia della Chiesa. Questo è un primo dato saliente che si può fissare.

Il confronto fra i due manoscritti ci ha già portati sul terreno dell'analisi testuale, che andrebbe completata affrontando ciascuno dei testi che dominano numericamente la biblioteca. Al momento, tuttavia, questo non ap-

25. Secondo la classificazione dell'editrice: cfr. *Die lateinische Übersetzung der Historia Lausiaca des Palladius*, Textausgabe mit Einleitung von A. WELLHAUSEN, Berlin-New York 2003.

26. Per il testo latino di Bonaventura facciamo riferimento all'edizione *La letteratura francescana*, IV. *Bonaventura: la leggenda di Francesco*, a cura di C. LEONARDI, Milano-Roma 2013.

pare un obiettivo raggiungibile per tutti. Trattandosi di opere a larghissima circolazione e dal testimoniale amplissimo, non esiste per nessuna un esame completo della tradizione manoscritta, dove le copie laurenziane siano già collocate in uno stemma globale. L'unico caso dove almeno ci si avvicina a questa condizione ideale è quello della *Legenda aurea*, grazie al progetto sul volgarizzamento fiorentino che ha comportato lo studio ravvicinato proprio dei codici latini toscani, tra cui quelli di Santa Croce. Secondo le conclusioni di Paolo Maggioni²⁷, le quattro copie in questione non risultano imparentate strettamente: appartengono tutte, sì, a una famiglia più ampia di manoscritti toscani caratterizzata da specifiche innovazioni, ma non sono legate al livello della diramazione minuta di tale famiglia. Tre dei quattro codici che ci interessano risultano collocati in due gruppi ricostruibili, i mss. Plut. 30 sin. 6 e Plut. 33 sin. 2 in β (ma in due rami diversi) e il Plut. 31 sin. 2 in γ , fatti che permettono di escludere che possano essere *descripti* gli uni degli altri; il quarto, a sua volta vagliato, non appartiene a nessuno dei due gruppi. L'esame di Maggioni esclude anche ciascuno dei manoscritti conservati dal ruolo di modello del volgarizzamento, che è fatto discendere da un antenato più a monte. Le diverse copie della *Legenda aurea*, insomma, giunsero in biblioteca indipendentemente. Quello che si può dire è che per almeno due, quelle con l'aggiunta della *legenda* anonima di Chiara e di quella bonaventuriana, *minor*, di Francesco, è di per sé evidente la fattura francescana.

Per quanto riguarda Bonaventura e i *Dialogi* di Gregorio, invece, non si può poggiare su studi ravvicinati almeno del testimoniale geograficamente pertinente (le edizioni esistono, ma non basate su un'escussione totale della tradizione). Nel caso del primo, si può al massimo tornare a un indizio già sfruttato prima: il fatto che il Plut. 20 dex. 5 presenti una chiusa del prologo anomala, cosa che accade anche, in diverso modo, nel Plut. 19 dex. 10, che la espande così: *Postremo ad horum omnium firmitatem quedam de miraculis eius post mortem ostensis divinitus et certius approbatis ultimo subnectuntur*. Nessuno dei due può essere il modello da cui dipendono i due manoscritti che riportano il testo esatto in quei punti, ossia i mss. Plut. 19 dex. 6 e Plut. 31 sin. 5 – stando almeno a questo dato, e confidando che l'edizione corrente sia nel giusto accogliendo la formulazione condivisa da questi ultimi due. Un tentativo di estendere le collazioni ha

27. MAGGIONI, *Manoscritti toscani latini*, pp. 25-26.

urtato contro un fatto scoraggiante: le trascrizioni del testo sono eccezionalmente accurate, così da lasciare appena minime varianti tra l'una e l'altra, sostanzialmente inutilizzabili (troppo ovviamente correggibili se erronee, spesso adiafore). Anche nel caso dei *Dialogi*, manca il quadro su cui proiettare gli esiti di sondaggi testuali a campione. Quello che si può dire è solo che avendo escluso su altre basi una dipendenza tra i mss. Plut. 20 dex. 5 e Plut. 19 dex. 6 nel loro complesso, il dato varrà verosimilmente anche per Gregorio.

Il fronte sul quale è possibile arrivare a una ricostruzione più precisa è paradossalmente quello della compagine di testi più complessa, le *Vitae Patrum*. Ricordiamo che sono quattro gli esemplari di questo tipo di silloge agiografica complessivamente presenti a Santa Croce nell'epoca che ci interessa, due dei quali sono i due codici già ampiamente discussi sopra (la prima coppia, come abbiamo visto resa tale esteriormente dal ripetersi dell'accostamento di *Dialogi* e *Legenda maior*, ma non legata da un diretto rapporto genealogico); e due sono raccolte compatte, senza elementi estranei. Sottoporre a un confronto serrato questo insieme di manoscritti, alla ricerca di tracce di parentela o al contrario di elementi che permettessero di escludere una parentela, ha dato risultati insperati, rilevanti anche nella prospettiva del tema generale delle attività di copia nel convento.

I due esemplari di *Vitae Patrum* ancora non esaminati, i mss. Plut. 10 sin. 9 e Plut. 34 sin. 1, sono perfettamente coevi ma non solo: coincidono anche per struttura, un dato che già a prima vista incoraggiava a ritenerli legati. Di nuovo, proponiamo una sinossi:

PLUT. 10 SIN. 9	PLUT. 34 SIN. 1
ff. 1r-4r Hieronymus, <i>Vita Pauli</i>	ff. 1r-3r Hieronymus, <i>Vita Pauli</i>
ff. 4r-24v Evagrius, <i>Vita Antonii in Thebaide</i>	ff. 3r-18r Evagrius, <i>Vita Antonii in Thebaide</i>
ff. 24v-33v Hieronymus, <i>Vita Hilarionis</i>	ff. 18r-24r Hieronymus, <i>Vita Hilarionis</i>
ff. 33v-36r Hieronymus, <i>Vita Malchi</i>	ff. 24v-26r Hieronymus, <i>Vita Malchi</i>
ff. 36r-38r <i>Vita Frontonii in Aegypto</i>	ff. 26r-27v <i>Vita Frontonii in Aegypto</i>
ff. 38r-68v Rufinus, <i>Historia monachorum</i>	ff. 27v-48v Rufinus, <i>Historia monachorum</i>

ff. 68v-76v Palladius, <i>Historia Lausiaca</i> , estratti (capp. 18, 19 e 25; capp. IX e X, paragrafo su Marziano dalle <i>Commonitiones</i>)	ff. 49r-54v Palladius, <i>Historia Lausiaca</i> , estratti (capp. 18, 19 e 25; capp. IX e X, paragrafo su Marziano dalle <i>Commonitiones</i>)
ff. 76v-166v <i>Apophthegmata Patrum</i> , estratti	ff. 54v-120r <i>Apophthegmata Patrum</i> , estratti
ff. 166v-172r <i>Vita Macarii dicti Romani</i>	ff. 120r-124v <i>Vita Macarii dicti Romani</i>
ff. 172r-181v Ephraem Syrus, <i>Vita Abraham et Mariae</i>	ff. 124v-130v Ephraem Syrus, <i>Vita Abraham et Mariae</i>
ff. 181v-195r Ursus Sacerdos, <i>Vita Basilii</i>	ff. 130v-141v Ursus Sacerdos, <i>Vita Basilii</i>
ff. 195v-220r Leontius Neapolitanus, <i>Vita Iohannis Eleemosinarii</i>	ff. 141v-159r Leontius Neapolitanus, <i>Vita Iohannis Eleemosinarii</i>
ff. 221r-222r <i>Verba seniorum</i> , XVIII 35	ff. 159v-160 <i>Verba seniorum</i> , XVIII 35
ff. 222r-226r <i>Vita Euphrosynae Alexandrinae</i>	ff. 160r-163r <i>Vita Euphrosynae Alexandrinae</i>
ff. 226r-231v <i>Vita Odiliae Hobenburgensis</i>	ff. 163v-167r <i>Vita Odiliae Hobenburgensis</i>
ff. 231v-240v <i>Vita Euphrasiae in Thebaide</i>	ff. 167r-173v <i>Vita Euphrasiae in Thebaide</i>
ff. 240v-244v <i>Vita Pelagiae Hierosolymis paenitentis</i>	ff. 173v-176v <i>Vita Pelagiae Hierosolymis paenitentis</i>
ff. 244v-245v <i>Vita Thaidis in Aegypto paenitentis</i>	ff. 176v-177r <i>Vita Thaidis in Aegypto paenitentis</i>
ff. 245v-253v Sophronius, <i>Vita Mariae Aegyptiacae</i>	ff. 177r-182v Sophronius, <i>Vita Mariae Aegyptiacae</i>
ff. 253v-255v <i>Vita Marinae</i>	ff. 182v-183v <i>Vita Marinae</i>

Il perfetto parallelismo coinvolge sia fatti strutturali più consueti, sia fatti più originali. Si ha lo stesso quintetto iniziale dei 'grandi Padri', quindi la sequenza da *Historia monachorum*, *Historia Lausiaca* e apoftegmi, ossia le componenti 'collettive' del *corpus*. Poi la stessa selezione, e nello stesso ordine, tre le vite di altri protagonisti della stagione eremitica che sono di solito l'elemento più variabile di raccolte di questo tipo. Infine, la stessa inserzione di un estratto dai *Verba seniorum* a interrompere quest'ultima serie.

Il dato strutturale trova conferma nella verifica sui testi, che permette anche di dare una direzione a questo legame: il Plut. 34 sin. 1 (datato in-

fatti come leggermente più recente dell'altro) risulta *descriptus* del Plut. 10 sin. 9. Già a prima vista si evidenzia una perfetta coincidenza negli estremi di ogni testo, e altri passi controllati a campione vedono o la stessa coincidenza, o la presenza nel 34 sin. 1 di sviste di trascrizione rispetto al dettato dell'altro. Ma c'è di più: almeno una prova fisica di dipendenza, dove il Plut. 10 sin. 9 riporta un testo corrotto in prima battuta, poi corretto con un intervento congetturale, e trasmette questa versione finale all'altro. Ci troviamo nella lunga sezione degli apoftegmi, uno dei quali ha inizio così: *Quidam senex habitabat in inferioribus partibus eremi, et sedebat quiescens in spelunca* (PL 73, col. 782). Queste le versioni dei nostri due codici e del Plut. 20 dex. 5:

Plut. 10 sin. 9 (f. 123v): *Quidam senex in inferioribus partibus eremi et* [cancellato] *sedebat quiescens in spelunca,...*

Plut. 34 sin. 1 (f. 89v): *Quidam senex in inferioribus partibus eremi sedebat quiescens in spelunca,...*

Plut. 20 dex. 5 (f. 179r): *Quidam senex erat in inferioribus partibus eremi, et sedebat quiescens in spelunca,...*

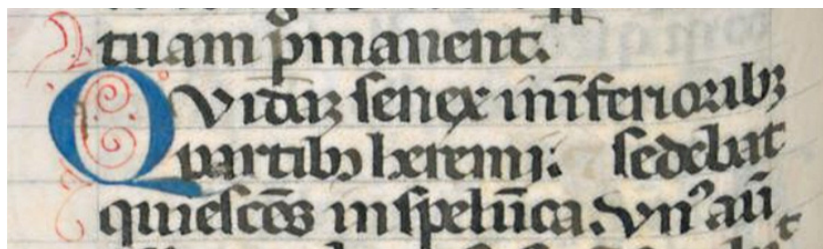


FIG. 1. BML, Plut. 10 sin. 9, f. 123v

Il primo manoscritto non riporta il verbo *habitabat* e, in prima battuta, per il resto rispetta il dettato esatto; ma l'assenza del primo verbo rendeva anomala la presenza di *et* a coordinare il secondo, *sedebat*, per cui un correttore elimina la congiunzione (il fatto è leggibilissimo: cfr. FIG. 1). Il secondo assorbe la somma dell'omissione e della correzione, recando il solo *sedebat*.

Si è riportata anche la trascrizione dal Plut. 20 dex. 5 perché, appurato che il Plut. 10 sin. 9 è l'antigrafo del Plut. 34 sin. 1, il passaggio successivo era indagare in che rapporto si collochi questa coppia con le altre *Vitae Patrum*

presenti a Santa Croce²⁸. Già questo passo offre un indizio di un possibile legame, poiché l'esito testuale con *erat* in luogo di *habitat* suggerisce che sia avvenuta una elementare correzione congetturale della stessa omissione a monte del testo degli altri due manoscritti; come se, per due linee indipendenti, i copisti avessero letto lo stesso modello lacunoso reagendo diversamente. Per la verità, che il testo autentico dei *Verba seniorum* fosse proprio *habitat* non è garantito, in assenza di un'edizione; né vi sono nell'opera passi confrontabili che possano indicare se a parità di contesto l'*usus scribendi* sia coerente con questo o altri verbi. In sé, l'indizio resta certo aleatorio.

Tuttavia, vi è un'altra ragione per prendere in considerazione l'ipotesi che sussista una qualche familiarità fra la coppia Plut. 10 sin. 9-Plut. 34 sin. 1 e il Plut. 20 dex. 5. Un dato che ci riporta a un elemento strutturale già affrontato, l'indice iniziale dei padri, che abbiamo elencato tra le prove di indipendenza tra il Plut. 20 dex. 5 e il Plut. 19 dex. 6. Come si è visto questo indice, di 28 voci nel Plut. 19 dex. 6 (fino a Ossirinco)²⁹, è ridotto ad appena sei voci nel Plut. 20 dex. 5 (fino a Apollonio). La stessa omissione dei 22 padri che seguono Apollonio compare nella coppia Plut. 10 sin. 9 e Plut. 34 sin. 1 (e l'impaginazione perfettamente normale mostra che il testo fu desunto in tale assetto già da un modello). La forma completa dell'indice, oltre che nel Plut. 19 dex. 6, si riscontra in un manoscritto che non appartiene al fondo di Santa Croce ma può darci un'idea comparativa di come le *Vitae Patrum* circolassero in area toscana nel Basso Medioevo: il Plut. 19.16, originario di Vallombrosa e risalente all'XI secolo. Questo esemplare per struttura complessiva non è sovrapponibile a quelli di Santa Croce e non dà motivo di pensare a qualche parentela, ma conferma che la pratica dell'indice iniziale esisteva e nella forma estesa. Cominciamo ad anticipare che ad esso si affianca un altro codice vallombrosano giunto in Laurenziana, il Conv. Soppr. 238 (XII secolo), acefalo e privo di questo passaggio; molto vicino al Plut. 19.16 per contenuti, oltre che per provenienza, ma non *descriptus* dell'altro, come mostrano varie divergenze strutturali e testuali³⁰. Questa coppia di riscontri extrafiorentini tornerà ancora utile al nostro percorso.

28. Non è riferita la versione del quarto testimone, il Plut. 19 dex. 6, perché la già ricordata mutilazione interna lo ha privato della sezione in esame.

29. L'elenco presenta un'inversione tra Siro e Copres (capp. 9 e 10), fatto che non si riscontra negli altri manoscritti in esame.

30. Per fare qualche esempio, il manoscritto più recente non si chiude con l'*Ad Theodorum lapsus* di Giovanni Crisostomo come l'altro, bensì con la *Vita Basilii* di Urso; la forma della *Vita Iohannis Eleemosinarii* non è identica nell'uno e nell'altro; nel cap. 11 dell'*Historia monachorum* il Plut. 19.16 omette la parola finale *Deo*, che l'altro riporta regolarmente.

Che cosa si può dedurre dalla coincidenza dei tre mss. Plut. 10 sin. 9, Plut. 34 sin. 1 e Plut. 20 dex. 5 in quello che si può dunque definire un errore? Prima di rispondere, sarà utile estendere l'analisi ad altri tre elementi ricorrenti trasversalmente al quartetto di *Vitae Patrum* di Santa Croce e ad altri codici che possiamo usare come termini di confronto per l'area e per ambienti religiosi diversi (un campione limitato, che sarà bene estendere per portare avanti il discorso in modo più approfondito, ma che può già abbozzare un contesto nel quale interpretare questi fenomeni testuali).

Il primo elemento è una trasposizione di capitoli all'interno dell'*Historia monachorum*, che interessa i quattro codici di Santa Croce; i due vallombrosani; il ms. Fies. 34, una raccolta di *Vitae Patrum* realizzata nella bottega di Vespasiano da Bisticci nel 1464, il cui modello (secondo una nota interna del copista) è un esemplare di Santa Maria degli Angeli di Firenze; e il ms. Conv. Soppr. I.7.11 della Nazionale di Firenze, proveniente da San Marco e datato al XIV secolo – codice su cui ha attirato l'attenzione Carlo Delcorno, che vi ha riconosciuto l'esemplare latino più vicino per struttura al volgarizzamento delle *Vitae Patrum* di Domenico Cavalca³¹. Così si presenta in questi codici l'ordine dei capitoli (numerati secondo l'ordine che è invece abituale):

1. Giovanni	*23. Ammonio
7. Apollonio	*24. Didimo
8. Ammone	*25. Cronio
9. Copres	*26. Origine
10. Siro	*27. Evagrio
11 Eleno	*28. Macario Egizio
12. Elia	*29. Macario Alessandrino
*13. Pitirione	30. Ammone
14. Eulogio	31. Paolo
15. Apelle	32. Piamone
16. Panufzio	33. Giovanni
17. monastero di Isidoro	epilogo
18. Serapione	2. Or
19. Apollonio	3. Ammone

31. L'edizione (DOMENICO CAVALCA, *Vite dei santi Padri*, ed. critica a cura di C. DELCORNIO, 2 voll., Firenze 2009, vol. I, pp. 363-436) propone una precisa sinossi tra il volgarizzamento e questo manoscritto, in larga parte sovrapponibile, oltre che con il Plut. 20 dex. 5 per la sola prima parte; come diremo, la corrispondenza con il codice di Santa Croce non è in effetti altrettanto costante.

- | | |
|-------------------------|--------------|
| 20. Dioscoro | 4. Beno |
| 21. la Nitria | 6. Teone |
| *22. località di Cellia | 5. Ossirinco |

In quasi tutti i manoscritti citati il gruppo dei personaggi da 2 a 6 è collocato in coda a tutti gli altri capitoli e all'epilogo, per di più con un'inversione tra 5 e 6, Teone e Ossirinco. Solo il Fiesolano non ha questa inversione e colloca il gruppo non in coda, ma prima del cap. 33. La scansione dei capitoli segnata dalle titolature interne è tale da accorpare le voci 12-13 (in tutti) e 21-29 (non nel Fiesolano): in pratica, i capitoli marcati con asterisco non hanno titolatura propria ma sono presentati come parte rispettivamente del 12 e del 21³². L'edizione critica dell'opera, che conosce tutti questi testimoni ma, in quanto recenziori, non li colloca nelle famiglie in cui suddivide la tradizione, non segnala questa disposizione dei capitoli come un tratto caratteristico di qualche particolare ramo³³. È evidente che il fenomeno deve aver avuto un suo discreto raggio di diffusione, anche oltre Firenze se lo ritroviamo nei due codici di Vallombrosa; non si può farne, pertanto, un tratto unificante dei soli manoscritti di Santa Croce. Esso, in ogni caso, è coerente con l'indice iniziale: l'ordine in cui sono presentati i contenuti dell'*Historia monachorum* combacia con quello risultante dalla doppia trasposizione e con l'accorpamento di voci (ossia senza il cap. 13 e i capp. 22-29). L'indice, insomma, è stato creato a partire da questa versione.

Il secondo elemento di nuovo unisce i quattro codici di Santa Croce, i due vallombrosani e quello di San Marco. Si tratta della selezione di capitoli dall'*Historia Lausiaca* di Palladio³⁴. L'editrice del testo latino, Adelheid Wellhausen, distingue tre redazioni I, Ia e II³⁵. I nostri manoscritti presentano un ristretto gruppo di voci così estratte: nei mss. Plut. 10 sin. 9 e Plut. 34 sin. 1 i capp. 18, 19 e 25 dalla redazione I e IX-X dalla redazione II, cui si aggiunge – fra il primo e il secondo gruppo – una voce

32. Sotto un titolo formulato come *de Helia* o simili sono unite le voci su Elia stesso e Pitirione, mentre un titolo come *Vita monachorum ex Nitrie regione* o *De monachis ex Nitrie regione* raccoglie la Nitria stessa, Cellia, quindi le voci su Ammonio, Didimo, Cronio, Origene, Evagrio e i due Macari Egizio e Alessandrino.

33. Cfr. E. SCHULZ-FLÜGEL (ed.) TYRANNIUS RUFINUS, *Historia monachorum sive de vita sanctorum patrum*, Berlin-New York 1990.

34. In questo caso il Fies. 34 si discosta, poiché riporta l'opera nella sua interezza (ff. 62r-104v).

35. WELLHAUSEN, *Lateinische Übersetzung*, pp. 325-329.

su Marziano/Martino dalle *Commonitiones sanctorum Patrum* (V 4)³⁶; nel Plut. 20 dex. 5 si ha la stessa sequenza tranne il cap. X della seconda redazione; nel Plut. 19 dex. 6 e nel codice domenicano Conv. Soppr. I.7.11 solo i tre estratti della redazione I e Marziano, anche se in ordine non identico³⁷; nei due vallombrosani solo i tre estratti. L'edizione censisce tutti questi manoscritti, tranne il Plut. 19 dex. 6 e i due Conv. Soppr., e li assegna a una stessa famiglia, insieme ad altri testimoni italiani: London, British Library, Harley 4719 (sec. XII)³⁸; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 396 (sec. XV); Napoli, Biblioteca Oratoriana del Monumento Nazionale dei Girolamini XXII Pil. IV 4 (a. 1432). Dei laurenziani fa un ramo a sé entro questa famiglia (siglata F), entro cui la coppia Plut. 10 sin. 9 e Plut. 34 sin. 1 e il Plut. 20 dex. 5 formano un sottogruppo (f), confermato anche da lezioni distintive oltre che dalla presenza dell'estratto su Marziano³⁹. Da un lato, dunque, abbiamo un fenomeno di raggio più ampio che è l'estrazione del terzetto di capitoli dalla prima redazione dell'*Historia Lausiaca*; dall'altro, troviamo un'ulteriore conferma del rapporto particolare che lega i quattro codici di Santa Croce e, fra questi, i tre in particolare su cui stiamo ragionando.

Infine, i mss. Plut. 10 sin. 9, Plut. 34 sin. 1 e Plut. 20 dex. 5 condividono una specifica sequenza di estratti dagli *Apophthegmata Patrum* (ossia un insieme di detti e episodi dai *Verba seniorum* nelle versioni attribuite a Rufino, Pelagio e Giovanni e dagli *excerpta* da Sulpicio Severo e Cassiano)⁴⁰. Anche il Plut. 19 dex. 6 si allineava probabilmente agli altri, ma come si è visto resta mutilo dopo i primi fogli, e in ogni caso non coincide

36. Edizione di riferimento per la raccolta è J. G. FREIRE, *Commonitiones sanctorum Patrum: uma nova coleção de apotegmas. Estudo filológico, texto crítico*, Coimbra 1974.

37. Nel Conv. Soppr. I.7.11 tra i capitoli palladiani e l'estratto su Martino si inframmezano altri materiali, tra cui la *Vita* di Frontone.

38. Il codice fu acquistato da Harley tramite il suo libraio, probabilmente facendolo arrivare da Firenze: cfr. P. SIMS-WILLIAMS, *A Recension of Boniface's Letter to Eadburg about the Monk of Wenlock's Vision*, in *Latin Learning and English Lore: Studies in Anglo-Saxon Literature for Michael Lapidge*, 2 voll., edited by K. O'BRIEN O'KEEFE - A. ORCHARD, Toronto 2005, vol. I, pp. 194-214, in part. a p. 201.

39. Cfr. WELLHAUSEN, *Lateinische Übersetzung*, pp. 326-329. Il suo esame conferma anche il legame più stretto tra i due Plutei che abbiamo identificato come antigrafo e apografo, anche se non arriva a dichiarare esplicitamente l'ipotesi della filiazione.

40. La BHL registra le varie parti ai nr. 6525 (ps. Rufino), 6526 (Severo e Cassiano), 6527-8 (Pelagio), 6529-30 (Giovanni suddiacono), 6531 (Pascasio). Rispetto alla prima e all'ultima di esse, un forte progresso è venuto dalle edizioni di Freire, quella delle *Commonitiones* sopra citata (nota 36) e *A versão latina por Pascasio de Dume dos «Apophthegmata Patrum»*, 2 voll., Coimbra 1971.

del tutto per il modo come la sequenza è impaginata. L'impianto complessivo delle *Vitae Patrum* come organizzate e presentate in questi tre manoscritti può essere schematizzato così:

[Vite dei Padri maggiori]

rubrica: *Vita monachorum Egyptiorum / Vita sanctorum*

Rufinus Aquileiensis, *Historia monachorum*

Palladius Helenopolitanus, *Historia Lausiaca*, estratti

Apophthegmata Patrum, estratti:

- con titolo proprio: Macario Egizio, Antonio, Arsenio, Pastore, Bessarione, Pemen, Sincretica
- senza titolo proprio (decine di altri estratti)

rubrica: *Explicit liber primus de vita sanctorum patrum. Incipit liber secundus*

Apophthegmata Patrum, estratti da Severo e Cassiano

[Altre vite maggiori]

Dopo le prime vite, dunque, nel Plut. 20 dex. 5 e nel Plut. 10 sin. 9 un titolo rubricato introduce l'insieme dei testi seguenti (rispettivamente *Vita monachorum Egyptiorum*, f. 57r, e *Vita sanctorum*, f. 38r – il *descriptus* Plut. 34 sin. 1 è privo di rubriche)⁴¹. Gli estratti da Palladio seguono senza uno stacco o un titolo proprio l'*Historia monachorum* di Rufino e così di seguito sono copiati quelli dagli *Apophthegmata*. All'interno di queste brevi vite così delimitate, titoli minori scandiscono il succedersi dei diversi Padri fino a un certo punto degli apoftegmi; entro questi ultimi i tre manoscritti distinguono i detti di Macario Egizio, Antonio, Arsenio, Pastore, Bessarione, Pemen e Sincretica (ed è nel corso di quelli di Pemen che viene meno il Plut. 19 dex. 6), quindi smettono di assegnare titoli, fino a un punto particolare dove sia il Plut. 20 dex. 5 che il Plut. 10 sin. 9 marcano il passaggio da un primo a un secondo libro di *Vitae Patrum*, con identica espressione: *Explicit liber primus de vita sanctorum patrum. Incipit liber secundus* (rispettivamente f. 184r e f. 129r). Questo punto corrisponde al passaggio agli estratti da Severo e Cassiano. Al termine della sezione si prosegue con le altre vite di santi eremiti, ciascuna con proprio titolo, senza più riferimenti a questa scansione in libri.

41. Nel Plut. 19 dex. 6 manca una scansione del genere fra le prime vite e l'*Historia monachorum*.

Tra i manoscritti di confronto sopra citati, i due vallombrosani non riportano questa sequenza, mentre il Fiesolano inserisce qualcosa di analogo ma in una serie complessiva che segue un ordine diverso e che scinde il materiale in quattro libri, senza corrispondenza con la separazione tra primo e secondo propria dei mss. Plut. 20 dex. 5 e Plut. 10 sin. 9. In quattro libri lo scandisce anche il ms. Conv. Soppr. I.7.11 della Nazionale, che d'altra parte è quasi sovrapponibile ai tre Plutei in questione per la sezione degli apoftegmi fino al punto in cui essi segmentano passando al secondo libro; ma anche fino a quel momento la coincidenza non è perfetta: essi sono leggermente più completi, in quanto tramandano alcuni dei capitoli dei *Verba seniorum* pseudorufiniani che il Nazionale (con Cavalca) omette⁴².

Ancora una volta, dunque, ci troviamo a riscontrare degli elementi congiuntivi 'a cerchi concentrici': in parte condivisi con un gruppo più ampio di manoscritti di area fiorentina e toscana provenienti da ambienti monastici e conventuali differenti; in parte caratteristici dei soli quattro Plutei di Santa Croce, la coppia antigrafo-apografo Plut. 10 sin. 9 e Plut. 34 sin. 1, il Plut. 20 dex. 5 e il Plut. 19 dex. 6; in parte esclusivi dei soli primi tre Plutei. Ricapitolando quanto si è fin qui ricostruito:

1. esiste un ordine alternativo dei capitoli dell'*Historia monachorum*, che determina anche l'ordine dei nomi in un indice posto in testa a tutta la raccolta di *Vitae Patrum*; esso è attestato da tutti i manoscritti presi a campione, ma solo i tre codici in esame presentano la forma lacunosa dell'indice (un fatto che appare particolarmente rilevante, perché configura un vero errore);

2. tranne il Fies. 34, tutti i manoscritti considerati concordano sull'estrazione di soli tre capitoli dall'*Historia Lausiaca*, nella redazione I, ma solo i codici di Santa Croce aggiungono rispettivamente uno (il Plut. 19 dex. 6) e due capitoli dalla redazione II (gli altri tre);

3. tranne i due manoscritti di Vallombrosa che non li riportano, gli altri presentano un'organizzazione simile degli estratti dai *verba* dei Padri, ma solo i tre Plutei li fanno attraversare da una scansione tra primo e secondo libro.

L'ipotesi di partenza risulta rafforzata: non solo i quattro testimoni di Santa Croce presentano una familiarità più stretta fra loro, ma in più il Plut. 20 dex. 5 per la sua prima unità codicologica e il Plut. 10 sin. 9 hanno ottime probabilità di essere gemelli. A prima vista, mettendo in sinossi i contenuti, la coincidenza è solo parziale (come si evidenzia con la sottolineatura):

42. Si tratta in particolare dei capp. 76-78, 80-82, 84-85, 94.

PLUT. 20 DEX. 5	PLUT. 10 SIN. 9
ff. 1r-8r Hieronymus, <i>Vita Pauli</i>	ff. 1r-4r Hieronymus, <i>Vita Pauli</i>
ff. 8r-38v Evagrius, <i>Vita Antonii in Thebaide</i>	ff. 4r-24v Evagrius, <i>Vita Antonii in Thebaide</i>
ff. 39r-52v Hieronymus, <i>Vita Hilarionis</i>	ff. 24v-33v Hieronymus, <i>Vita Hilarionis</i>
ff. 52v-56v Hieronymus, <i>Vita Malchi</i>	ff. 33v-36r Hieronymus, <i>Vita Malchi</i>
ff. 56v-59r <i>Vita Frontonii in Aegypto</i>	ff. 36r-38r <i>Vita Frontonii in Aegypto</i>
ff. 59r-102r Rufinus, <i>Historia monachorum</i>	ff. 38r-68v Rufinus, <i>Historia monachorum</i>
ff. 102r-111v Palladius, <i>Historia Lausiaca</i> , estratti (capp. 18, 19 e 25, cap. IX + paragrafo su Marziano dalle <i>Commonitiones</i>)	ff. 68v-76v Palladius, <i>Historia Lausiaca</i> , estratti (capp. 18, 19 e 25; capp. IX e X, paragrafo su Marziano dalle <i>Commonitiones</i>)
ff. 111v-238r <i>Apophthegmata Patrum</i> , estratti	ff. 76v-166v <i>Apophthegmata Patrum</i> , estratti
ff. 238r-245v <i>Vita Macarii dicti Romani</i>	ff. 166v-172r <i>Vita Macarii dicti Romani</i>
ff. 245v-256v Sophronius, <i>Vita Mariae Aegyptiacae</i>	ff. 172r-181v <u>Ephraem Syrus, <i>Vita Abraham et Mariae</i></u>
ff. 256v-262r <i>Vita Euphrosynae Alexandrinae</i>	ff. 181v-195r <u>Ursus Sacerdos, <i>Vita Basilii</i></u>
ff. 262r-263r <i>Vita Thaidis in Aegypto paenitentis</i>	ff. 195v-220r <u>Leontius Neapolitanus, <i>Vita Iohannis Eleemosinarii</i></u>
ff. 263r-265r <i>Vita Marinae</i>	
ff. 267r-406r Gregorius I papa, <i>Dialogorum libri IV</i>	ff. 221r-222r <u><i>Verba seniorum</i>, XVIII 35</u>
	ff. 222r-226r <i>Vita Euphrosynae Alexandrinae</i>
	ff. 226r-231v <u><i>Vita Odiliae Hobenburgensis</i></u>
	ff. 231v-240v <u><i>Vita Euphrasiae in Thebaide</i></u>
	ff. 240v-244v <u><i>Vita Pelagiae Hierosolymis paenitentis</i></u>
	ff. 244v-245v <i>Vita Thaidis in Aegypto paenitentis</i>

	ff. 245v-253v Sophronius, <i>Vita Mariae Aegyptiacae</i>
	ff. 253v-255v <i>Vita Marinae</i>

I due codici procedono in parallelo fino a Palladio, interessato dall'aggiunta di un capitolo nel secondo; dopo Macario Romano, il secondo presenta un repertorio di santi più ricco, e anche dove vi sono coincidenze (le quattro sante Maria Egiziaca, Eufrosina, Taide e Marina che si ripetono in entrambi) diverso è l'ordine in cui compaiono. Inoltre, ad esempio, la *Vita* di Taide riporta nel Plut. 10 sin. 9 anche il prologo (BHL, nr. 8014) che l'altro manoscritto non ha. I *Dialogi* compaiono solo nel primo. Eppure, malgrado tante differenze, sussistono prove palmari della parentela almeno per le parti in comune, come mostrano gli esempi seguenti.

Torniamo al passo già visto, l'errore del Plut. 20 dex. 5 che si è addotto sopra per dimostrare l'indipendenza del Plut. 19 dex. 6, esatto in quel punto:

Plut. 20 dex. 5 (f. 1r): *Vere mundum quis dubitet meritis stare sanctorum horum scilicet quorum in hoc volumine vita prefulget. Quorumnem luxurie totam tota mente fugerunt mundoque relicto heremi vasta rimantur.*

Plut. 10 sin. 9 (f. 1r): *Vere mundum quis dubitet meritis stare sanctorum horum scilicet quorum in hoc volumine vita prefulget. Qui omnem [in ras.] luxurie notam tota mente fugerunt mundoque relicto heremi vasta rimantur.*



FIG. 2. BML, Plut. 10 sin. 9, f. 1r

Il Plut. 10 sin. 9 riproduce sia l'errore sul relativo (corretto su rasura, come si può vedere nella FIG. 2) sia l'omissione di *secreta*, mentre evita l'errore su *notam*. Che sia stata una collazione non del tutto accurata o una coppia di emendazioni congetturali felici, certo il punto di partenza della trascrizione era il dettato corrotto come lo presenta anche il Plut. 20 dex. 5.

Un altro punto nel quale i due condividono lo stesso guasto è l'inizio del prologo della *Vita* di Antonio (esatto nel Plut. 19 dex. 6):

Plut. 19 dex. 6 (f. 39v): *Optimum, fratres, iniistis certamen aut equari Egyptus monachis aut superare nitentes virtutis instantiam...*

Plut. 20 dex. 5 (f. 6r) e 10 sin. 9 a.c. (f. 4r): *Optimum nitentes virtutis instantiam...*

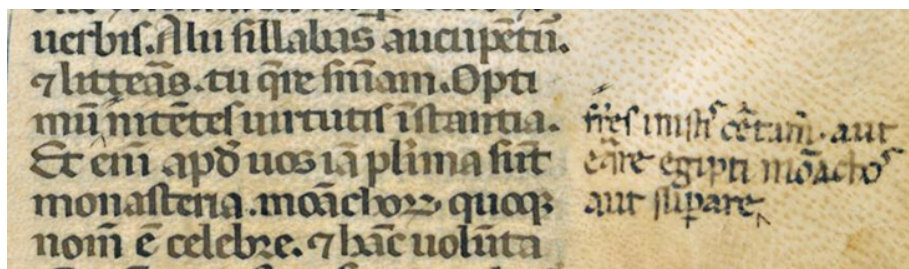


FIG. 3. BML, Plut. 10 sin. 9, f. 4r

A fronte della stessa omissione, che non appare un banale salto dell'occhio, sul Plut. 10 sin. 9 un'altra mano ripristina a margine il testo mancante – questa volta inevitabilmente per collazione con un esemplare completo (cfr. FIG. 3).

Pare in definitiva ragionevole concludere che il Plut. 20 dex. 5 e il Plut. 10 sin. 9 furono davvero esemplati su uno stesso modello, almeno per tutta la prima parte; un modello che si scelse nell'uno e nell'altro caso di integrare con altri, fonti di tutto il materiale aggiuntivo o sostituito che entrambi presentano (entrambi, più ovviamente il Plut. 34 sin. 1, *descriptus* del 10 sin. 9)⁴³. Dove può essere avvenuta questa doppia riproduzione di

43. Il fatto che quest'ultimo sia stato oggetto di una campagna di correzione potrebbe avere a che fare, fra l'altro, proprio con una preparazione in vista della copia da realizzare: lo studio della mano impegnata in tale revisione potrebbe portare ulteriori lumi su tutto il processo.

copie di *Vitae Patrum*? Difficile pensare che non sia proprio in Santa Croce, a maggior ragione sapendo che il Plut. 34 sin. 1 fu realizzato, come si è detto, per un frate del convento, Accursio Bonfantini. Sarebbe assai bizzarro che tre codici legati da questa catena di dipendenze siano confluiti per caso tutti nella stessa sede; sarà piuttosto la sede comune il luogo dove le tre copie, di primo e secondo grado, si produssero. Che si sia proceduto a questa moltiplicazione interna di esemplari – e realizzati da mani professionali, non ‘artigianalmente’ per uso privato – è un forte segno di uno specifico interesse dei frati fiorentini per le *Vitae Patrum*. Interesse che trova riscontro anche nell’analogo impegno su un altro caposaldo della spiritualità eremitica delle origini, Cassiano.

Le tre copie delle *Collationes* presenti nel convento (Plut. 22 dex. 1, Plut. 22 dex. 2 e Plut. 22 dex. 3, che per praticità sigleremo d’ora in poi C1, C2 e C3) non risultano, a un primo esame, imparentate tra loro⁴⁴, ma recano tracce di un diverso tipo di interazione, ossia l’uso incrociato a fini di correzione e messa a punto. Due sono i fenomeni che attirano l’attenzione: C1 appare revisionato per collazione con C2, prima che quest’ultimo subisse a sua volta una campagna di emendazione; e annotazioni marginali aggiunte a C3 paiono tratte dalle rubriche di C2.

Elenchiamo di seguito alcuni passaggi che suggeriscono la dipendenza delle correzioni su C1 da C2 *ante correctionem*, in quanto si tratta di correzioni che non sempre restituiscono un testo esatto, ma spesso ‘importano’ un errore dal secondo modello. Tre interessano la prefazione (rispettivamente, f. 12v di C1 e f. 57r di C2):

- C2 omette la parola *vestrum*; C1, che riportava (correttamente, secondo l’edizione)⁴⁵ il termine, lo barra;

44. Oltre alla mancanza, nei passi che si sono collazionati a campione, di segni di parentela o dipendenza, si riscontrano difformità anche nell’impianto paratestuale dei tre manoscritti (né è significativo il ripetersi dell’ovvio accostamento con il *De institutis coenobiorum* dello stesso autore in C2 e C3). C1 anticipa all’inizio della *collatio* tutti i titoli delle scansioni interne con i rispettivi numeri, mentre poi nel testo si limita a ripetere i numeri d’ordine; C2 inserisce invece via via rubriche con numero e titolo dei paragrafi; C3 unisce entrambe le modalità, sia la *tabula capitulorum* iniziale per ogni *collatio*, sia i titoli rubricati con numero lungo il testo. I mss. C1 e C3 presentano una *tabula* iniziale delle prime dieci collazioni con numero e titolo, mentre C2 si apre direttamente con la prefazione. Anche le titolature sono leggermente difformi: *Hec sunt collationes decem* e *incipit prefatio super decem collationibus* in C1, *incipit prefatio decem collationum* in C2 e C3.

45. *Collationes XXIII*, ed. M. PETSCHENIG, *editio altera* G. KREUZ, Wien 2004 (CSEL 13 bis).

- C2 ha una lacuna, che una mano posteriore sana a margine (*ingenii cumba iactanda est, quantum a cenobiis anachoresis et ab actuali*); la stessa mano corregge per rasura e riscrittura la parola subito seguente nel testo, portandola dalla forma *vite* (che doveva essersi generata a catena per rimediare all'omissione e ridare tenuta sintattica alla frase) all'esatto *vita*, eradando e riscrivendo la *-a*; in C1 un correttore barra esattamente quella stringa di testo, annota a margine le parole che la seguono e già sono a testo (*vita quae in congregationibus exercetur*), e nel testo trasforma *vita* in *vitae*; poi la nota a margine viene barrata⁴⁶;
- C2 riporta *fideli ore promenda*, che il correttore emenda barrando *ore* e annotando a margine *sermone promenda*; in C1 il correttore barra *sermone* e annota a margine *ore* – come nel caso precedente, generando un errore dove il suo testo era invece esatto.

Uno è visibile nella *coll.* I 4 (f. 15v e f. 58v):

- C2 legge *dixit* in luogo di *intulit* che è il verbo esatto; in C1 *intulit* è corretto in *dixit*⁴⁷.

Ben quattro punti sono coinvolti nella *coll.* I 8 (f. 18v e f. 60r):

- C1 legge inizialmente, in luogo del testo esatto che dovrebbe suonare *non tibi tae-det*⁴⁸, *non tibi sed et*; il correttore lo porta a *non me vides d[omine]* (il margine rilegato permette di vedere solo la prima lettera); C2 riporta *none vides domine*, non identico ma abbastanza vicino da poter aver ispirato la correzione;
- un inizio di frase con *paucis* minuscolo è corretto con maiuscola in C1; C2 riporta *Paucis* – in questo caso correttamente;
- C1 corregge *multa* in *plurima*, allineandosi alla lezione esatta che troviamo anche in C2;
- C1 corregge l'erroneo *alio* in *evo*, di nuovo lezione reperibile in C2.

In linea teorica sarebbe possibile formulare un'ipotesi opposta, ossia che C2 sia stato copiato da C1, ma ciò appare improbabile non solo per il di-

46. L'evento è particolarmente interessante sul piano metodologico, perché consiste nell'importazione di una lacuna per contaminazione: un comportamento che si tende a escludere nella prassi dei correttori, ma che evidentemente può prodursi anch'esso, quando la fede nel proprio esemplare di controllo arriva a soverchiare il senso critico del revisore. Sul tema cfr. S. TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann*, Torino 2003, pp. 151-152.

47. C3 omette il verbo, ma reca a margine l'integrazione *dixit*: un fatto che forse apre la possibilità che anche questo terzo testimone sia stato coinvolto in una collazione con uno degli altri due – anche se la mano non appare la stessa delle annotazioni marginali di cui si parlerà a breve.

48. In realtà *non tibi est curae* nella Vulgata, che Cassiano sta citando, e *non tibi sedet* nell'edizione: possiamo supporre che quest'ultima forma, accolta dall'editore sulla base del gruppo di manoscritti usati, fosse diffusa nella tradizione e alla base dei fenomeni che vediamo qui. *Non tibi tedet* è invece la lezione di C3.

verso allestimento del paratesto, ma alla luce di errori di C₁ che l'altro non condivide⁴⁹. In complesso, appare più verosimile che il processo sia stato quello descritto: C₁ e C₂ si sono trovati compresenti nella stessa biblioteca, dove il secondo è stato preso a modello per emendare il primo; in un secondo momento anche il secondo ha subito una sua revisione. Poiché le mani dei correttori all'opera paiono risalire a non oltre i primi del Trecento⁵⁰, abbiamo la prova che entrambi i codici appartenevano a Santa Croce già in epoca abbastanza arretrata – ricordo che non disponiamo di informazioni esterne in merito alla loro storia prima del Quattrocento, avendo solo la nota di Tedaldo sul primo⁵¹.

La presenza nel convento di C₂ già a quel tempo ben si sposa con quanto accade su C₃ lungo tutta la sua estensione, sia nella nuova unità di restauro realizzata proprio a Santa Croce negli ultimi anni del Duecento con il *De institutis coenobiorum* e i primi dieci libri delle *Collationes*, sia nell'unità codicologica più antica che riportava il resto delle *Collationes*. Non solo il testo si giova di una revisione di altra mano, che corregge sviste di copia. Un'ulteriore mano posteriore, databile non troppo oltre la fattura della nuova unità stessa, interviene con annotazioni marginali lungo l'intero codice così composto riportando il testo delle rubriche che in C₂ erano originali. In questo modo l'apparato di rubriche più ridotto proprio del testo base di C₃ viene 'allineato' a quello più ricco dell'altro manoscritto. L'operazione coinvolge anche un elemento interno al testo di C₂ nella *collatio* XIII: come altri testimoni toscani delle *Collationes*⁵², questo è interpolato con estratti dal *De gratia Dei et libero arbitrio contra collatorem* di Prospero d'Aquitania, il libello polemico nel quale Prospero riferiva e contestava una serie di affermazioni di Cassiano sul delicato tema teologico. In corri-

49. Ad esempio, nella *coll.* I 14 C₂ legge correttamente *Quamobrem in hoc corpore constitutus iam noverit unusquisque*, poi *Nullus admittens ea*, dove C₁ guasta in *constitutis* e in *amittens* i partecipi.

50. Devo la perizia grafica a Roberta Iannetti, che nuovamente ringrazio.

51. Questo evento di collazione con tutto il quadro di rapporti che abbiamo tracciato fra i tre testimoni di Cassiano apre pertanto anche un problema rispetto al lascito di Tedaldo, ossia il dubbio se davvero i codici che dice di destinare al convento fossero prima 'suoi' nel senso di provenienti da fuori. Almeno in questo caso, pare lecito sospettare che egli avesse tenuto lungamente in uso un manoscritto già presente (uso comprovato da interventi sul testo di sua mano databili agli anni Sessanta del Trecento, come mi segnala Gabriella Pomaro).

52. L'estensione del fenomeno mi è stata segnalata da Jérémy Delmulle, che ha in preparazione l'edizione critica dell'opera di Prospero per il CCSL 68. Dello stesso studioso, cfr. anche *Prosper d'Aquitaine contre Jean Cassien. Le Contra collatorem, l'appel à Rome du parti augustinien dans la querelle postpélagienne*, Barcelona-Roma 2018.

spondenza delle affermazioni incriminate, questa famiglia di manoscritti vede riportati nel testo stesso, introdotti da brevi presentazioni, i commenti di Prospero – in questo codice evidenziati con una sottolineatura in rosso e dotati di una rubrica marginale che ne scandisce il numero e a volte costituisce l'introduzione stessa⁵³. Anche queste interpolazioni migrano nelle annotazioni marginali di C₃, dove rubrica e commento sono ricompattati (si vedano ad esempio le TAVV. I-II).

Se in assoluto non si può escludere che la fonte di chi annotò C₃ sia stata un diverso testimone di Cassiano dotato delle stesse interpolazioni, la perfetta coincidenza anche nella ripresa marginale delle normali rubriche, e lungo entrambe le opere, rende molto probabile che l'esemplare usato sia l'altro codice Laurenziano, C₂. Dunque, non solo tutte le tre copie delle *Collationes* erano presenti a Santa Croce allo scorcio del Duecento o appena dopo, ma sui testi di Cassiano si sono compiute molteplici e stratificate campagne di revisione e collazione incrociata, ulteriore segno dell'estremo interesse dei frati per questi fondamenti della spiritualità eremitica che già si è evocato sopra.

Come si è visto, non si è in condizione di valutare se una strategia precisa abbia portato a raccogliere o in parte anche riprodurre nel convento stesso le varie copie dei *Dialogi* e della *Legenda maior*. Si è potuto al contrario escludere che siano imparentate tra loro, dunque realizzate per un preciso scopo interno, le quattro *Legendae aureae*. In quei casi il sommarsi di più copie delle stesse opere può non essere stato deliberatamente orientato, anche se come abbiamo visto un'intenzionalità emerge almeno nell'averle combinate in coppie o terzetti insoliti (Gregorio con Bonaventura, entrambi con le *Vitae Patrum*). Ma con le *Vitae Patrum* e con Cassiano una strategia di moltiplicazione, restauro, cura delle copie presenti si manifesta; e, nel caso delle prime, abbiamo anche un indizio filologico da consegnare ai paleografi, perché confermino con lo studio delle mani l'ipotesi di un'origine interna di questi manoscritti.

Su quale possa essere la motivazione per tanto impegno su questa compagine di testi, al di là dell'edificazione dei frati stessi, si possono solo fare prudenti ipotesi iniziali. In generale, la fortuna delle *Vitae Patrum* negli ambienti mendicanti viene ricondotta all'esigenza di sostenere la spiritua-

53. Con formule come *Prima diffinitio, secunda diffinitio...*, *Et hanc v^{am}*, *Et hanc v^ram...*, *Et hanc x^{am} iure refutat*, *Et hanc xi^{am} reprehendit*, ecc.

lità laicale – da cui anche i volgarizzamenti –, circostanza che certo esisteva per i francescani di Santa Croce, punto di riferimento per molte esperienze devozionali organizzate e per un ampio pubblico di fedeli⁵⁴. Un obiettivo che parrebbe suggerito anche da un altro elemento, l'insistenza su figure femminili nella ristrutturazione del materiale data nel Plut. 10 sin. 9, che ben si adatterebbe a un uso per la direzione spirituale di un seguito di donne.

Tutto quello che si è presentato non è certo un edificio compiuto, ma un cantiere più che aperto: lasciamo ora ad altri proseguire gli scavi, sperando di avere tracciato almeno qualche solco utile.

54. M. D. PAPI, *Confraternite ed ordini mendicanti a Firenze. Aspetti di una ricerca quantitativa*, in *Les ordres mendiants et la ville en Italie centrale (v. 1220-v. 1350)*, Roma 1977 (= «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age, Temps modernes» 89 [1977]), pp. 723-732.

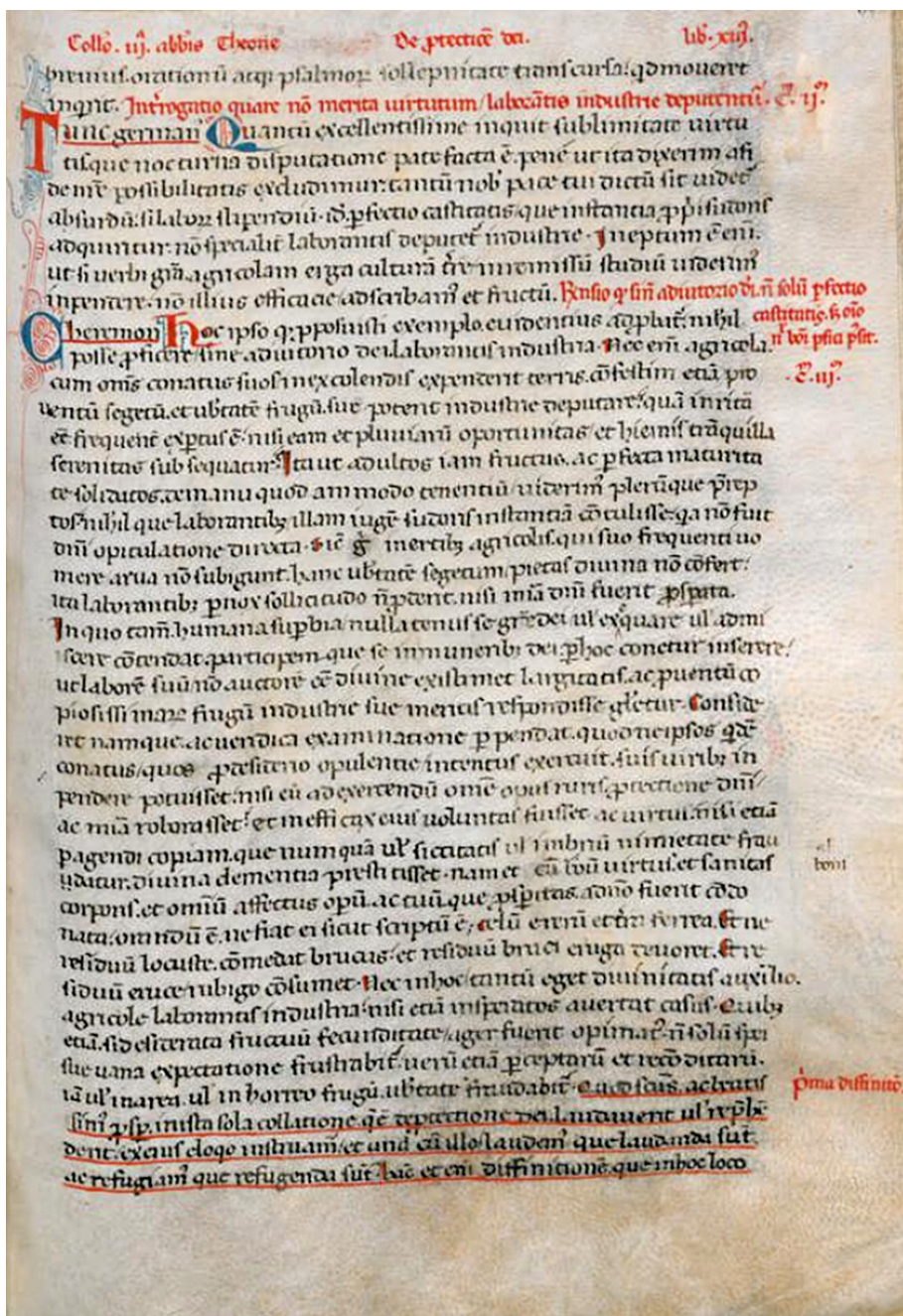
ABSTRACT

The Hagiographic Manuscripts of Santa Croce between the 13th and 14th Centuries

In the century around the turn of the 13th and 14th centuries, more than twenty manuscripts with hagiographic content can be traced in the convent of Santa Croce. A small part of these are earlier codices, but many were made in this period and for some there are good reasons to think that the convent was the very place of copying. Among these volumes we find several copies, both autonomous and combined, of five clearly predominant works: the *Vitae Patrum*, Cassian's *Collationes*, Gregory the Great's *Dialogi*, the *Legenda aurea* by Iacopo da Varazze and the two *legendae* on Francesco by Bonaventura. It is evident that the friars' interest focused on these writings, and at least in the case of the *Vitae Patrum* and Cassian, it can be shown that there was a precise strategy of multiplying the copies and carefully revising the copied texts.

Rossana Guglielmetti
Università degli Studi di Milano
rossana.guglielmetti@unimi.it

* Le immagini dei manoscritti sono qui riprodotte su concessione del Ministero della Cultura / Biblioteca Medicea Laurenziana. Ne è vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.



TAV. I. BML, Plut. 22 dex. 2, f. 143r

